STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO

Il Congresso e il Fronte

Due studiosi sovietici analizzano il dibattito del Comintern che dette avvio alla politica dell'unità antifascista — Una cronaca mossa e colorita dell'estate 1936 in Francia

V. M. LEJBZON e K. K.
SIRINJA « II VII Congresso dell'internazionale Comuniste », Editori Riuniti,
pp. 298, L. 3500.
MAURICE CHAVARDES, « II
Fronte conclusa in Fronte Fronte popolare in Fran-cla », Editori Riuniti, pp. 334,

Due libri apparsi entrambi recentemente — «Il Fronte popolare in Francia », di Maurice Chavardès, e « Il VII Congresso dell'Internazionale Comunista », di V.M. Lejbzon e K.K. Sirinja — ripropongono la tematica storica e politica che, a metà degli anni Trenta, ebbe il suo margiore punto di riferimento — in rapporto anche agli avvenimenti francesi — nel VII Congresso del Comintern. Si tratta di due lavori di diversa impostazione e importanza: il primo è una cronaca mossa e colorita, resa con ca mossa e colorita, resa con grande immediatezza, che re-

SCRITTORI ITALIANI

stituisce con vivacità gli aspetti quotidiani e psicologici dell'estate del 1936 in Francia; il secondo si presenta come un'indagine storica tesa a individuare e mettere a fuoco, nell'ambito di una precisa ricostruzione, le grandi questioni poste dalle vicende e dallo sviluppo del movimento operalo internazionale.

movimento operalo internazionale.
Pubblicata in URSS dieci anni fa, l'opera del due storici soviettei conserva un'attualità che, mentre testimonia il valore della ricerca, è da collegare anche all'assenza di studi specifici è approfonditi sull'argomento. Infatti, nonostante la recente apparizione di importanti ricerche, (come quella di Franco De Felice, «Fascismo, democrazia, fronte popolare»), la storiografia del movimento operato non ha ancora affrontato nei termini necessari, di approfondimento e

di riflessione, il nodo del VII Congresso, e questo studio è ancora l'unica monografia esi-stente. Il suo pregio fondamentale è dunque quello di costituire un punto fermo per questa storia ancora da serivere, presentando un'analisi accurata, dal punto di vista istituzionale, della grande svolta del 1935.

zione, dal collegamento tra gli orientamenti dei VII Con-gresso e le esperienze vissute dal movimento operalo non solo nel paesi dell'Europa oc-cidentale, ma anche in quelli extraeuropei, e in modo specifico nelle colonie: troviamo qui un quadro informativo non facile, in genere, da re-perire, che illumina l'ampiezza e la diversità delle situazioni che fanno da sfondo alla svolta, e che indica anche la necessità di studi de-limitati, nazionali, sull'in-fluenza e gli effetti del Congresso. Sarebbe interessante poter sapere, per esemplo, quale fu l'effettiva conoscenza e diffusione della relazio ne di Dimitrov, soprattutto tra i quadri e i militanti dei partiti ciandestini, anche per quanto riguarda l'Italia, quindi: crediamo che un'indagi-ne di questo tipo riservereb-be con ogni probabilità del-

Nel resoconto del lavori congressuali — in cui naturalmente ha grande peso la relazione di Dimitrov — il lavoro di Lejbzon e Sirinja mette in rillevo le novità e alli sullunni risertto alla li. gli sviluppi rispetto alla lia precedente, senza coglier-forse tutte le implicazioni. Gli autori non concedence molto spazio alle questioni connesse a una prospettiva di accesso al potere statale che si differenziava fortemente, neil'impostazione dei fronti popolari, dalla tradizione leninista di «Stato e rivo-luzione»: eppure è questo, ci sembra, uno degli elementi di maggiore importanza e attualità della svolta, che ca-ratterizza tuttora la strategia

dei partiti comunisti nei paesi industrialmente avanzati. Cosi non viene trattato sufficientemente il valore stori-co e politico che ebbe il rag-giungere finalmente un approccio reale, non ideologico, al problemi della lotta poli-tica, l'inizio, cioè, di un «fare politica» sulla base dei dati propri delle diverse real-tà nazionali, che avrebbe per-messo al partiti della Terza Internazionale di acquisire una nuova maturità rivolu-zionaria. Sono limiti, questi, che devono essere ricondotti ai ritardi e alle esita-zioni ancora presenti nella storiografia sovietica, ma che non diminuiscono, tuttavia, validità di questo «VII Congresso» come punto di partenza e stimolo per nuo-

L'opera di Chavardès, e il suo carattere di cronaca più che di ricerca storica, risul-tano, a una lettura attenta e contestuale al primo volume, più interessanti di quanto potrebbe sembrare. Se non si parla mai, o quasi, in questo libro, del VII Congresso del Comintern, tuttavia molti elementi illuminano il « tournant » del movimento comunista internazionale: il ruolo giocato dalla spinta di massa nell'imporre l'unità a versi sia estremananente criticabile » e ha spiegato anche come « la lotta di classe mi trovi dalla parte della borghesia colta», per cui, dato che lo terrorizzava l'idea di dover « vivere sotto un governi vent'anni », non gli restavitani », non gli restavitani », non gli restavitani », che un ascelta whis, liberale. Tuttavia, egli ha avuto l'ardire teorico di pensare in e contestuale al primo volu-

socialisti e comunisti, la pre-

Indicando la pluralità di le di ricerche che sarannecessari per comprenderappieno il valore deterante nella storia del notempo. Il quarantesimo
iversario del VII Congrespuò essere un'occasione
formale per arricchire e
appare la nostra riffese su questo avvenimento.

Renzo Martinelli

siderando che « la civiltà mo
derna appare nella storia co
maila ». Guenon propone co
ne unico argine contro « la
vanaare la formulazione
più completa della « sociolo
gia dell'azione ».

La sua impostazione è cri
tica rispetto al funzionalisimo come sistema d'immagini meccanicistiche e/o organicistiche e al tempo stesso si vuole distanziare dal-

SOCIOLOGIA

Oltre il dilemma fatti - valori

Il tentativo compiuto da Alain Touraine ne « La produzione della società» - La lotta per la « gestione del mutamento »

Simboli della

restaurazione RENE' GUENON, « Simboli della Scienza sacra », Adel-phi, pp. 395, L. 12.000.

Cospicua raccolta di saggi Cospicua raccolta di saggi sui «simboli della scienza sacra» scritti fra il 1925 e il 1950 da Guénon, il critico francese morto nel 1951 e autore di numerose opere impostate sul più netto rifiuto dei valori del nostro tempo. Concitarando cha alla civilità moproduzione della società », Il Mulino, pp. 612, L. 15.000.

In una prospettiva durkhermiana tendente a « spiegare il sociale attraverso il socia-le » e a rinsaldare il processo peculiare della conoscenza sociologica. Touraine ci of-fre qui — al di là di un certo compiacimento nella co-struzione dei « modelli » e di un persistente legame con il maggio francese - un inte-ressante tentativo di supera-

ALAIN TOURAINE, «La | la visione « presociologica dell'evoluzionismo e dell'idea-lismo. Il presupposto teoricometodologico riguarda la creatività della società in se stessa, intesa però non co-me principio trascendente. me principio trascendente, ma immanente all'attività pratica, nella storia dei rap-porti concreti fra gli attori sociali: « Le società imparano a conoscersi sociologica-mente quando si riconoscono come prodotto del loro lavo-ro e dei loro rapporti sociali, quando ciò che sembra prima un insieme di « dati » sociali è riconosciuto come risultato di un'azione

Allo scopo di individuare le relazioni tra le componenti (conoscenza, accumulazione modello culturale) della sto-ricità, ovvero il rapporto tra l'attività sociale e la capa-cità di agire su questa attività da parte della società stessa, Touraine introduce la nozione, di braudeliana menozione, di braudeliana me-moria, di distanza tra la strut-tura e l'evento, tra la pro-duzione e la riproduzione del lavoro. Viene così ad essere negata l'opposizione tradizio-nale tra i fatti economici e le rappresentazioni sociali de-rivate e contemporaneamente REGIONI rivate e contemporaneamente cade la riduzione della sto-ricità a valore, a fatto nor-mativo o, soggettivisticamen-te, agli attori sociali in quanto tali. In questo schema lo impatto concreto della stori-cità sul funzionamento della società dà luogo al sistema d'azione storica in quanto insieme degli orientamenti sociali e culturali; la lotta per il controllo della stori-cità e del sistema d'azione storica è rappresentata dai

zi opposti di appropriazione. Se si parte dall'analisi della società programmata o post-industriale, mobilitata globalmente dal problema econo-mico e caratterizzata da nuo-ve forme di conflitto, si nota come la crescita economica si trosformi in sviluppo socia-le entro il quale prosegue e si allarga lo scontro tra la partecipazione dipendente e la contestazione creatrice (La società post-industriale, 1970).

della società « programmata »

in cul il meccanismo di ac-cumulazione fonda il conflit-

to ma certamente non lo esau-risce: i rapporti di classe mettono quindi in moto una doppia dialettica che parte dalle classi antagoniste in gio-

co per la difesa di interessi particolari e al tempo stes-so per l'affermazione della propria visione del mondo. La

propria visione del mondo. La caratteristica emergente dai conflitti della società post-industriale è legata secondo Touraine alla lotta per la gestione del mutamento, ovvero al controllo dei cambiamenti, che riguardano o posti

menti che riguardano o possono riguardare l'autonomia della classe dirigente. E' qui ripresa dal sociologo francese

la nota tesi per cui il con-

trollo capitalistico si estende a tutte le sfere della vita so-ciale e culturale: non quindi sfruttamento esclusivamente

come espressione del rappor-to di dominazione nella sua forma economica, ma allena-

zione nel senso di privazione della coscienza, emarginazio-

ne dei lavoratori dagli orientamenti e dalle decisioni, presenza solo come risorsa (Let-

tres à une étudiante, 1974).

A questo punto, con l'emer-

gere di puove forme di lotta e quindi di nuovi gruppi di contestazione — « la zio-ventù o altre categorie social)

entrano in lotta, sia perché sono orientate verso il mu-tamento sia perché oppongo-no la loro « vita privata » al-

la pseudo-razionalità imperso-

nale delle forze dirigenti > (La

società post industriale, pagina 13) —, il compito della sociologia non può essere quello di analizzare descrit-

tivamente - sociograficamen-

te - le classi, ma di andare

al fondo dei rapporti sociali.

Il tipo di sociologia i cui

termini sono proposti in mo-

do predeterminato, per giu-

stificare scelte già compiute,

ha fatto ormai il suo tempo

anche all'interno dell'ideolo

gia della classe dirigente Lo scontro attuale avviene tra

una sociologia neo-liberale e tecnocratica (o della decisio-

ne) e una sociologia delle

classi all'opposizione (o del-

la contestazione) fondata sul-

la critica agli apparati e sul-

la difesa della creatività per-

sonale e collettiva.

riconoscerne la natura.

I cambi esteri Anche la teoria dei cambi

A conclusione del libro Keynes avanza alcune « pro-poste concrete per una fu-tura politica monetaria: 1)

camente.

L'esperienza di questi trent'anni ha dimostrato che il meccanismo degli scambi internazionali ha funzionato solo come subordinazione al dollaro e agli USA. Tanto è vero che oggi alcuni — come il francese Jacques Rueff — caldegziano un ritorno al gold standard. In effetti ci troviamo di fronte ad una contraddizione reale del capitalismo: ogni illusoria oggettività fondata su qualche potere superiore dell'oro è ormai crollata, ma la « regolazione continui di supportatione di supportatione continui di supportatione continui di supportatione di su lata, ma la « regolazione consapevole» preconizzata da Keynes ha lasciato tutto nelle mani dello scontro politi-co tra le classi e tra i vari paesi, mettendo a nudo la a Keynes risolverla, anzi for-se il suo maggior merito è proprio quello di aver « svedi decisioni o di transazioni, di una dominazione o di con-flitti » (p. 13).

rapporti di classe, per cui cinscuno degli orientamenti della società è oggetto di sfor-

Nella sua formulazione ottocentesca, la classe — dice Touraine — si presenta univocamente: essa è incapace, nella realtà attuale, di spiegare la complessa dinamica della continta a programmata a

hanno portato a non valutare pienamente le implicazioni i-stituzionali di determinati orientamenti.

Bilancio di 5 anni

lustrate raffiguranti bambini di alcuni decenni fa per ferne un libro, «Le belle statuine» (Elnaudi, pp. 125, L. 3200). Il libro, ovviamente, non è solo una scelta di queste cartoline, ma una divertente, malinconica rievocazione di quegli aum fatta con garbo attraverso raccontini in poesia. Nella foto: la bimba malata.

Nel dibattito politico in corso sul ruolo delle istituzioni per far uscire il Paese dalla crisi, reso più attuale dopo il voto del 18 giugno, il libro di Modica si pone come una riflessione precisa e puntuale sull'esperienza regionale di questi cinque anni ma anche, e soprattutto, come intervento attivo nella battaglia ideale e politica per affermare una corretta interpretazione dei principi autonomistici contenuti nella nostra carta costituzionale.

La difesa della validità e Nel dibattito politico in cor-

ENZO MODICA, « Rapporto sulle Regioni », Editori Riuniti, pp. 117, L. 900.

La difesa della validità e positività della esperienza regionale si accompagna ad una analisi critica volta a cogliere le insufficienze, le incertezze, i limiti di «economicismo» presenti nello stesso fronte regionalista e che talvolta

Qual! i problemi che stanno davanti alle regioni e alle as-semblee ciettive locali? Per primo la necessità di mante-nere il proprio impegno e la propria tensione ideale nel quadro più ampio della batta-

glia per la riforma dello Sta-to dal cui esito in definitiva dipende l'avvenire delle as-emblee rez.onali e locali. Er questo l'unico modo per bat-tere le resistenze e i nuov. di-segni del centralismo il cui ilne è quello di comprimere il potere l'eza-'ativo delle rezio-ni e di condizionarne la ste-sa attività amministrativa. In questo centesto un par-

in e di condizioname la stersa attività amministrativa

Ie questo contesto un particolare rilicvo in tutto il volume è dato al ruolo del Comune come punto di rifermento sta dell'attività delle
regioni sta come momento di
un nuovo modo di escere dello
Stato. Per cui, afferma Modica, e il modello costituzionale
della repubblica delle autonomie che viene verificato o
meno secondo le risposte che
si danno a tutta una serie di
problemi che riguardino le
assemblee elettive di base, a
cominciare da quelli finanziari oggi drammaticamente alla
attenzione dell'intera opinione
pubblica nazionale. Ci sembra di poter dire che, proprio
per l'intreccio fra temi di riforma economico-sociale, istituzioni e ruolo delle forze politiche, questo «rapporto » si
presenta come un interessanticon sui problemi del Paese.

Luciano Aiazzi

Luciano Aiazzi

novità

cente all'Università di Sidney. La monografia, particolar-mente efficace e di aglie conbultazione per la chiarezza dell'esposizione, è soprattutto una rapida analisi storica dello sviluppo delle correnti principali della psicologia contemporanea.

WILHELM REICH, « Superimposizione cosmica », Sugarco Edizioni, pp. 168, lire 2500.

Continua con questo volu me la pubblicazione degli scritti sulla teoria «orgoni-ca» di Reich Nato da arcune esperienze « conturbanti » ve-rificatesi nel « Centro ricer-che organiche infantili », fendato dall'autore per lo stu-dio della natura del meonato, " Superimposizione cosmica » alla conclusione che fra l'uo-mo e l'ambiente cosmico non esiste nessuna barriera, per-ché lo stesso « principio funzionante comune » è presen-te in tutto ciò che e naturale.

> FRANCESCO SERRAO, « VIta borghese », Feltrinelli, pa-gine 73, L. 2000.

Una raccolta di 59 poesle che formano, come servie Al-berto Moravia nella prefazio ne, «un solo, lungo, ininter-rotto discorso» di un perso-naggio, giovane, che fantasti-ca sugli aspetti alienati, ir-responsabili, evisivi della propria «vita borghese».

delle classi sociali in Ita-lia », Savelli, pp. 108, L. 1500.

Questo sazgio vuole essere

W. M. O'Nell, «Le origini della psicologia moderna», il Mulino, pp. 165, L. 1800.

Esce nell'Universale Paperbacks questa introduzione allo studio della psicologia pubblicato nel 1968 da O'Neil, docente all'Universalà di Sidney. La monografia, particolarmente efficace e di agile consideratione di soluzione di soluzioni politiche», il Maitan rileva in quel saggio numerose carenze, dovute alla mancazza di un « criterio centrale » di me todo.

A. V. SOLOVEV, « Produtti-

Runni, pp. 188, L. 1200.

Pubblicato nella collana «Argomenti», il saggio dell'economista sovietico Solovev aviluppa la tesi della intensificazione del lavoro nella forma di produzione socialista: intensificazione che, nel rispetto delle condizioni di salute e di benessere del lavoratore e non solo possibile, ma indispensabile La tesi di ma indispensabile. La tesi di Solovey e in contrasto con quella di autorevol, economisti sovietici, secondo cui « si-l'imperativo del lavoro il so cialismo deve far corrispon

> DAVID HUME, « Politica . scienza dell'uomo », Editori Riuniti, pp. 311, L. 2000.

Con una attenta introduzione di Lia Formigari, escono nella collana «Le idee» 23 agni di politica ed economia li David Hume, Scritt, nei-agro di un decenno, 1741-agro di un decenno, 1741l'areo di un decenno, 1741-1752, che precede la rivoluzione industriale, i saggi costi tuiscono un trattato sulla ra-

ANDRE' SCHWARZ-BART, « L'ultimo dei giusti », Gar-zanti, pp. 358, L. 1200.

da una collettiva crescita po-litica. E si deve dire che, in questo senso, Ledda comple un'operazione inversa a quanto solitamente accade nella cultura accademica, dove la Natura viene assun-ta a modello di nostalgico GAVINO LEDDA, « Padre padrone », Feltrinelli, pagine 228, L. 3000.

Il muro

del pastore

Il racconto autobiografico di Gavino Ledda:

Pastore pressoché analfabeta, dopo un'adolescenza di torturante patriarcato nella fanca, a stagionare col gregge, giunto alla soglia dei vent'anni. Gavino sentì il bisogno di liberarsi da quel glogo. Per un pastore, due sono le soluzioni: l'emigrazione o la divisa. Il giovane scelsc quest'ultima e parti, nel 1957, con la fisarmonica a tracolla e la valigia di fibra spessa di stracci e salumi, volontario stracci e salumi, volontarlo allievo sottufficiale. Aveva strappato la quinta elemen-tare con un rapido corso se-rale, prima di imbarcarsi per Il continente.

il continente.

Si tratta, come scrive Gavino, di «despeloncarsi», cioè di togliere dalle spalle la selvatica ombra del mantello pastorale, della mastruca. Ed il glovane, iniziò a frequentare le bancarelle dei libri usati, ad apprendere dal compagni valori e dati della cultura nazionale.

tura nazionale.

Il « pastorello » semialfabeta leggeva i classici — dal sardo al latino — e saliva, in cerca di « maestri», la scalinata della Normale di Pisa con mente fervida e cuore leggero. Così, il ragazzetto che aveva resistito — usando la tecnica del salice — alle sfuriate del padre, eponimo del primitivo mondo pastorale, resisteva ora alla costrittiva vita di caserma. In quegli anni di partico-

la costrittiva vita di caserma. In quegli anni di partico-lare pericolo politico Cavino maturò ia sua scelta ulterio-re (si era nel 1960 ed il go-verno Tambroni aveva, neile caserme, il risvolto più nero) che consisté nell'abbandono della divisa per dedicarsi al-lo studio: dalla media infe-riore alla laurea, in un pu-gno di tempo.

gno di tempo. Altri, più di lui, pagò lo scotto di non voier subire «il lavaggio del cervello», ma Gavino rimase insieme ai più vivi e vigili, perdendo gradualmente la sua arla emeritia e personante di gradualmente la sua arla smarrita e perseverante di pastorello per acquistare una diversa coscienza ed inquie-tudine. Ed è da qui che nacque il suo bisogno di scri-vere, di sintetizzare due lingue in un unico discorso che esprimesse, per la prima vol-ta, la barbarie di un mondo

povero e sfruttato. povero e sfruttato.

Anche dopo il congedo, conquistata finalmente una civile, ma non per questo meno drammatica, dimensione. Gavino ha continuato a frequentare libri e compagni e così il manoscritto di Padre padrone ispessiva nella misura in cui il giovane continuava ad essere, in senso tinuava ad essere, in senso economico, pastore.

economico, pastore.

Il « muro» della tanca è dunque perforabile ed il significato primario delle memorie di Ledda è proprio questo: la rottura di codici sclerotici attraverso una tellurica modificazione dei linguaggi, un apparentamento di lingue in cui non di rado affora il nesso anarolutico a collegamento di effervescenti invenzioni idiomatiche.
Casi la lingua della tanca.

Così la lingua della tanca che taluno vorrebbe oggi sal-vaguardare e mummif.care in una sorta di ghetto istituzionale, lievita al flusso-riflusso degli emigranti in Cana-dà e Australia, agli inizi de-gli anni '50; alla svolta dell'economia pastorale che non ha retto all'urto degli inserti tecnologici; alla deruralizza-zione delle campagne

zione delle campagne
Ledda, preso nel meccanismo di questa fine-principio,
si e fatto acceso cronista
vincendo l'antica caimera
dell'egoismo, creando ex novo
codici linguistici socioespressivi tipici di un universo pa
storale in estinaione, tentando una spontanea commistione onde ottenere una comunicazione di massa ed insieme di base. Non più dunque una lingua della classe
egemone ma per una nuova
classe egemone che scaturisca

store.

Soprattutto nella prima parte dei racconto, dove si riferisce della vita agreste si ha un ricco fervore inventivo e documentario, ma anche dove si legge del passaggio dalla tanca al CAR, Cavino realizza un discorso di intensa rifiessione. Si direbbe anzi che questa parte

Gavino realizza un discorso di intensa riflessione. Si direbbe anzi che questa parte della biografia, perduti umori e linfe naifs, acquisti il senso di una necessaria conclusione, di un esito oltre "gabble" ancestrali.

Despeioncato, demilitarizzato, non accademizzato, Ledda è ancora rivolto alla propria terra, al muro a secco, al paesaggio mineralizzato e la lotta col padre-padrone non è contro di lui, ma per lui, perché perduta la dura scorza autoritaria l'uomo sappia riconoscersi prima di tutto, appunto, uomo, negli altri che insieme stanno liberandosi dei vello beluíno della mastruca. Se è questo che Gavino vuole, chiaramente passa in secondo piano il lavoro musivo del linguista: un supporto, es si vuole, uno strumento per crescere. Ed il libro, infatti e per fortuna, non ha la pretesa del saggio glottologico, ma del discorso in cui si fondono "cultura" contadina e pastorale e "cultura" tout court: un chiaro ed anche aggressivo modo di esprimere un mondo finora sommerso.

gressivo modo di esprimere un mondo finora sommerso.

come un giovane semianalfabeta si incontra con dati e valori della cultura nazionale

ta a modello di nostatgico eden.

Infatti, mentre nella poesia pastorale si ha un rivolgimento della lingua colta sulla realtà contingente (edonismo), qui si ha un esito dalla condizione pastorale emarginata ad una dinamica di cultura come coscienza e conoscenza di problemi. Si tratta perciò di una riforma che agisce dall'interno, creando le premesse per l'arricchimento della lingua nazionale e per la liberazione del pastore.

Soprattutto nella prima

Franco Manescalchi

Un elemento di particolare interesse è dato, come fa no-tare Aldo Agosti nella prefa-

le sorprese.

vi studi, oltreché per i pre-gi di chiarezza e di documen-tata ricostruzione di cui ab-

blamo glà detto.

socialisti e comunisti, la presenza minacciosa del fascismo, il valore della lotta per la pace. E. sullo sfondo del clima festoso, da « kermesse », che accompanto gli inizi del l'esperienza del Fronte popolare in Francia (l'autore incorre in qualche eccesso di « colore » giornalistico). risaltano la debolezza di Blum e l'impegno del Partito comunista, cosciente dell'importanza della posta in gloco.

Anche nel cogilere il nesso particolare che unisce le sorti del Fronte popolare francese a quello che nello stesso particolare che unisce le sorti del Fronte popolare francese a quello che nello stesso periodo si forma in Sparna, Chavardès ha la mano felice: il libro, dunque, contribuisce anch'esso alla conoscenza della grande « svolta». Indicando la pluralità di studi e di ricerche che saranno necesari per comprenderne appieno il valore determinante nella storia del nostro tempo. Il quarantesimo anniversario del VII Congresso può essere un'occasione non formale per arricchire e sviluppare la nostra riflessione su questo avvenimento.

ECONOMIA

La riforma di Keynes

L'atto di fede di un borghese consapevole che si propone di salvare il capitalismo, ma seguendo le modificazioni oggettive che sono intervenute

J. M. KEYNES, «La rifor-ma monetaria», Feltrinelli, pp. 154, L. 2500.

L'obiettivo di John Maynard Keynes, secondo uno dei suoi seguaci più ortodos-si, l'americano Saymour Harris, era quello di «salvare il capitalismo e non di distruggerlo». Ma quale capitalismo? Quello che aveva preso il via un secolo e mezzo prima dall'Inghilterra e che aveva come caposaldi la libera concorrenza. I'mpulso a risparcorrenza, l'impulso a rispar-miare e la fiducia nella sta-bilità storica della moneta basata sull'oro? No di certo. Andella sua prima fase, quella che ha prodotto pamphiet politico-economici come «Le conseguenze economiche delconseguenze economiche del-la pace», «La revisione del trattato» o come «La rifor-ma monetaria», appunto è dedicata alla polemica con-tro i nostalgici di un ordine sociale spazzato via irrime-diabilmente dalla prima guer-ra mondiale, dalle lotte ope-raie nei paesi occidentali e dalla rivoluzione d'ottobre.

Atto di fede

Allora, salvare il capitali-

smo d'accordo, ma seguendo le modificazioni oggettive che sono intervenute; non restau-rando, ma innovando. Keynes rando, ma innovando. Keynes compie, certo, l'atto di fede di un borghese consapevole del suo status sociale: « ritengo che il capitalismo — ha scritto nella "Fine del laissez faire" — sapientemente diretto, possa diventare il sistema più efficiente... ma che intrinsecamente e per molti versi sia estremanente criticabile » e ha spiegato anche

grande e questo respiro storico lo allontana da tutti gli
accademici o dai meri apologeti dei sistema e lo avvicina invece ai «classici».
Non è possibile, infatti,
comprendere la grandezza di
Smith senza guardare — come già spiegava Marx nella
«Storia delle teorie economiche» — alla sua battaglia
contro i prejudizi metcantilisti (legati ad un capitalismo
preindustriale), ne si può vaiutare Ricardo senza collocare il suo pensiero nell'ipotesi

iutare Ricardo senza coilocare il suo pensiero nell'ipotosi che lo guida: scoprire come il reddito prodotto si distribuisca tra le classi e quali siano le regole della moderna stratificazione della società. Anche Keynes fa i suoi conti con la storia. Spazzate tante iliusioni liberiste in un mercato che automaticamente elimina gil attriti, l'unica strada per superare l'anarchia che domina la produzione e la finanza, è regolare in modo cosciente e consapevole i processi economici. Tale compito spetta allo Stato, in quanto interprete dell'interesse generale del capitalismo. Proprio « la riforma monetaria » costituisce il punto di partenza per sviluppare que partenza per sviluppare que-sta intuizione di fondo che ha guidato il pensiero di Key-nes e che è diventata il fat-to storico saliente del capi-

talismo odierno. talismo odierno.
Prendendo le mosse dalla osservazione dei processi più significativi del suoi anni (l'opera è del 1923). Keynes osserva che mentre l'in/lazione è ingiusta perché colpisce i risparmiatori e i detentori di un reddito fisso, la deflazione è dannosa: Infatti « causa il ribasso del prezzi e si risolve in un impoverimento dei sa il ribasso dei prezi e si ri solve in un impoverimento dei lavoratori e degli imprendito-ri, perché induce questi ul-timi a restringere la produ-zione allo scopo di evitare le

perdite. «Ma non è necessario con-futare i due mali — aggiun-ge — è più facile accordarsi nel riconoscere che l'uno e l'altro sono da evitare. Il ca-pitalismo individualistico ap-punto perché affida la fun-zione di risparmiare ai sin-

goli risparmiatori e la fun-zione di produrre ai singoli industriali, presuppone una stabile unità di misura del valore e non può essere ef-ficiente — forse non può so-pravvivere — senza di essa. Per questi gravi motivi dob-biamo liberarci dalla profon-da diffidenza che si prova contro le proposte di rego-lare la moneta con decisioni ragionate». ragionate ».

ragionate ».

Una volta disancorato il valore della moneta dall'oro che Keynes considera « un avanzo barbarleo », è più facile comprendere che il denaro non è valido e utile in sé, « ma solo per quello che può procurare » e vedere la moneta non più feticisticamente, ma come « un semplice intermediario senza alcumente, ma come «un sempii-ce intermediario senza alcu-na importanza per se stesso, che passa di mano in ma-no, è ricevuto ed è speso e, quando la sua funzione è ul-timata, scompare dalla som-ma della ricchezza di una nazione».

Anche la teoria dei cambi esteri va rivista sotto una nuova luce e ricondotta alle sue radici reali. L'instabilità dei commercio estero dipende certo da cause «accidentali », inerenti cioè al rapporti tra i vari paesi e alla speculazione internazionale, ma soprattutto è condizionata dalla stabilità o meno dei prezzi interni a clascun paese che partecipa allo scambilità del livelio dei prezzi all'interno e la stabilità dei cambi esteri sono inconciliabili, è da preferirsi in generale la prima » che dipende dall'attività economica in generale dei paese e alla pogenerale del paese e alla po-litica che il governo mette in atto manovrando opportu-namente l'offerta di moneta intesa in tutte le sue espres-sioni cartacce (dalla cambiale alla banconota).

tura politica monetaria: 1) regolare l'offerta di moneta e di credito in modo da mantenere, per quanto è possibile, la stabilità del livello dei prezzi interni: 2) regolare la offerta di divise estere in modo da evitere le osciliazioni temporanee». L'oro non è in grado di assicurare tale equilibrite observati morano fruita librio che può essere frutto soltanto di azioni politiche all'interno dei vari paesi e nei loro rapporti esteri. Sarebbe necessaria, per dirla con termine moderno, una estesa cooperazione interna-zionale, altrimenti si corre-rebbe il rischio di cadere nelle mani della potenza più for-te politicamente ed economicamente.

lato molti inganni» e aver indagato consapevolmente i nodi nuovi che la storia sta-va portando alla luce.

Stefano Cingolani

vita e socialismo», Editori Riuniti, pp. 136, L. 1200.

dere misure che rendano il lavoro sempre più pioduttivo attraverso il potenziamento dei mezzi tecnici ».

pida trasformazione della borghesia di cui il filosofo continuatore dell'empirismo inglese ebbe chiara coscienza.

R proposto nella collezione economica di Garzanti il for-

Rita C. De Luca

| Questo saggio vuole essere una « risposeta marxista » al saggio « Sulle classi sociali » di Paolo sylos Labini, uscito nello scorso anno. Pur r.co-noscendo m Sylos Labini, uscito nello scorso anno. Pur r.co-noscendo m Sylos Labini delle origini tino al massacro nei campi di come contramento nazisti.

LA STAGIONE DELLE REGATE

Per mare col mago della vela

Vogliamo parlarvi delle appassionanti regate fatte con le derive, con le classi olimpiche (Finn, Flying Dutchmann, Tempest, Soling, eccetera). Abbiamo quindi scelto alcuni volumi di fondamentale interesse sia per chi abbia già una deriva e taccia attività agoristica, sia per chi, sull'onda di una diffusione sempre crescente specialmente tra i giovanissimi, sibilità del regolamento. Cosa olimpiche (Finn, Flying Dutchmann, Tempest, Soling, ecetera). Abbiamo quindi scelto alcuni volumi di fondamentale interesse sia per chi abbia già una deriva e laccia attività agonistica, sia per chi, sull'onda di una diffusione sempre crescente specialmente tra i giovanissimi, si accinga a lasciarsi catturare dall'affascinante mondo della vela. Le derive, come si sa, sono delle imbarcazioni raggruppate in classi monotipo: le gare si svolgono su un terreno di parità in quanto tutti i concorrenti hanno lo stesso tipo di scafo e quindi è la bravura che conta. Cominciamo di Paul Elvström, un nome famoso Viene giustamente considerato il più grande vellsta di tutti i tempi. Basti dire che ha vinto (cominciando a 18 anni quatro medagile d'oro olimpiche (su tipi di imburcazioni differenti) e un numero talmente alto di campionati nazionali e internazionali in tutto il mondo da rendere problematico un elenco D' Elvstrom la casa editrice Mursia ha pubblicato due volumi. Le regole di regata (L. 2800), c Etvstrom paria di sè e delle regate (L. 4000). Il primo e an agile volumetto in cui il famoso velista spiega con disegni ed esempi pratici il re-

famoso velista spiega con di-segni ed esempi pratici il re-golamento di regata. Natu-ialmente egli non si limita a

legli avversari tutte le pos-ibilità del regolamento. Cosa che spesso gli ha procurato qualche inimicizia sportiva. Il secondo volume è invec-una singolare autobiografia, frutto di lunghe conversazio-

re è direttore tecnico nazio-nale della Vela in Francia. Il libro, tradotto in moltissime lingue, è stato un grande me lingue, è stato un grande successo anche negli Stati Uniti. Vi si spiega tutta la tecnica della regata e della competizione con il sussidio di un vasto materiale visivo composto, oltre che di foto e disegni, di grandi pieghevoli fotografici inseriti nel testo, in cui, quasi come in un film, vengono scomposte le successioni delle principali manovre.

manovre.

Vincere in regata di John
D.A. Oakeley (Mursia, lire
4.200) è già qualcosa di più.
E' un libro che si rivoige
principalmente agli iniziati,
secondo una tendenza alla
specializzazione che anche
nella vela ormai è sempre più
necessaria per ottenere buoni una singolare autobiografia, frutto di lunghe conversazioni registrate. fatte con l'amico Creagh-Osborne La vita di Elvström è affascinate per chi ami la vela perché egli non ha avuto altro scopo. Il libro è vivo, come può esserio un racconto fatto a voce, e la geniale personalità del velista viene fuori senza enfasi, in modo piano Inutile aggiungere che, date le molteplici attività che Elvström esplica, come velalo, costruttore di barche, sperimentatore di nuove soluzioni tecniche, nel volume si trovano un'infinità di spunti e di cognizioni che sono poi l'ase greti del mestiere».

Un altro testo indispensabile è quello di Yves-Louis Pinaud. La pratica della vela lo studiano tutti come complemento teorico alla pratica quotidiana. L'auto- di come ci si debba

« modellare » una barca su misura adattata a un deter-minato equipaggio, al suo pe-so, all'altezza, ecc. Particolar-mente belli sono, in questo quadro, i capitoli dedicati agli alberi, alle vele Infine desideriamo segnala-

« modellare » una harca su

Infine desideriamo segnala-re La previsione del tempo a terra e in mare di Alan Watts (Mursia, L. 6.000). Lo autore è uno dei più apprez-zati scrittori mondiali di meautore è uno dei più apprezzati scrittori mondiali di meteorologia, Basti ricordare,
oltre i suoi articoli su riviste quali Yachting World, il
prezioso capitolo da lui elaborato per il volume di Coles
Navigazione a vela con cattivo tempo. Per chi va per mare il problema di fondo è prevedere il tempo Tanto più
importante diventa questo
elemento quando si è in regata; infatti riuscire a capire
quale sarà la futura evoluzione del tempo, e soprattutto
dei venti, (come si orienteranno, che forza avranno, eccetera) permetterà di scegliere la tattica vincente che
spesso si basa su un'ipoteca
del vento futuro per seminare gli avversari e indovinare
il percorso migliore. Comunque il prezioso testo di Watts
è un trattato completo ed
esauriente di meteorologia
con un'appendice, curata da
Eronzego Pantauvzo dedicacon un'appendice, curata da Francesco Fantauzzo, dedica ta al tempo nel bacino del Mediterraneo; indispensabile nella biblioteca di ogni ve-lista.

Antonio Bertini